Anno 1866 | 16 dicembre | N. 51

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La bandiera francese che sventolava sul castello Sant' Angelo a Roma è stata finalmente abbassata. L' êra delle occupazioni straniere che sì lungo tempo pesarono sull' Italia ora si può dire definitivamente chiusa. Non importa che alla bandiera francese non succeda addiritura la bandiera nostra. Il vessillo biancogiallo della Santa-Sede non è l' emblema di una potenza terrena alla quale l' Italia non possa mover guerra. Le sante chiavi non sono che le rappresentanti di un potere tarlato che non tarderà a rovinare da sè solo. La loro comparsa sul castello Sant' Angelo non sarà che effimera. Esse, occupando per un istante il punto culminante dal quale sventolava il vessillo tricolore della Francia, serviranno come di segnale al mondo, tolte ben presto da quel punto, che il poter temporale è caduto. Senza questa bandiera che compare un momento e scomparisce, chi si accorgerebbe di codesto avvenimento che pure pareva dovesse produrre un' immensa agitazione, un commovimento generale nel mondo cattolico?

La questione romana come è sciolta moralmente, così non tarderà ad esserlo anche materialmente. La partenza dei francesi ha tolta la maggiore difficoltà che la medesima presentava. Finalmente il Papato politico si trova da solo a sola con quella parte della popolazione italiana che finora si volle far credere destinata a formare il patrimonio di San Pietro. Finalmente fra quest' ultima e le rimanenti popolazioni della penisola non si frappone che una accozzaglia di avventurieri e di gente perduta, della quale sono i primi a tremare quelli che l' hanno chiamata a sostenerli. In tal modo la situazione si è fatta chiara e netta. O il Papato politico ha in sè stesso della vitalità e le riforme che si stanno meditando dalla Curia sono bastevoli ad accontentare i romani, e allora le cose restano come sono; o il papato politico non riesce in questa prova decisiva e allora nessuno può impedire ch' esso corra la sorte stessa che è toccata a tanti Stati i quali hanno cessato di figurare sulla carta geografica.

La cosa sta precisamente in questi termini. È inutile il dire che la seconda eventualità è cento mille volte più probabile della prima. In questo caso, nel caso cioè che il potere temporale se ne vada a rotoli, vedrete che la conciliazione fra l' Italia e il Papa si farà attendere meno di quello che si crede.

L' Italia è disposta ad un aggiustamento; e se le riforme che si dicono negli intendimenti della Curia romana si possono prendere come un indizio di disposizioni concilianti, parrebbe che questo aggiustamento si finirà coll' ottenerlo senza andare per le calande greche.

Che diranno coloro che fecero tanto e tanto, si scalmanarono per indurre il Governo imperiale a mancare alla data parola, a prolungare l' occupazione di Roma, a perpetuare quella mostruosità di due reggimenti confusi nelle persone medesime, in un Pontefice-Re, in un cardinale-commissario di polizia, in un confessore-giudice? Che diranno què vescovi ultramontani che anche alla vigilia della partenza dei francesi dalla città eterna, volevano nelle loro pastorali furibonde far credere che, abbondando il Papa, il Governo di Napoleone avrebbe sollevato una vera tempesta nella Francia intera?

E d' altra parte che diranno quelle persone *di vista lunga*, che andavano da due anni predicando contro la convenzione di settembre e la dicevano un capo d' arte di furberia, inteso a corbellare il governo nostro? Certamente queste brave persone che davano dei citrulli ai ministri che la firmarono devono

ora lasciarsi andare a molto serie considerazioni sui granchi che si possono prendere affrettando i pregiudizii e facendo della opposizione un sistema. A meno che non si confortino col tirare la conclusione che l' Italia è fortunata e che anche le più marchiane corbellerie — come sarebbe appunto questa della convenzione italo-francese — le tornano di vantaggio e si cambiano nelle conseguenze in tanti miracoli di politica.

Dalle disposizioni concilianti che sembrano a Roma sulla via di prendere il sopravvento e dalle notizie che si hanno ultimamente ricevute, pare di poter assicurare che il Papa non farà lo sproposito madornale di andarsene in esiglio. Il restare è, in effetto, il più provvido divisamento. Le altre potenze hanno ben altro che fare che pensare a ricevere in casa propria il Papa. Il fervore che addimostravano in addietro è sbollito come per incanto. Non solo le potenze cattoliche ma anche le protestanti non fanno altro che consigliarlo a rappattumarsi coll' Italia che finalmente è la sua patria e che non intende di torcergli un capello.

Difatti l' Inghilterra e la Prussia da qualche tempo non fanno che ripetergli questa savia antifona; ed è quindi permesso di credere che la prima di queste due Potenze desideri di lasciar cadere il progetto tanto commentato di offrire al papa un asilo a Malta. La Spagna è sul tocco e non tocco di capitombolare la sua dinastia borbonica; e Narvaez non è tanto cieco da non vedere come l' impacciarsi negli affari di Roma affretterebbe la catastrofe temuta.

L' Austria si dice che abbia dati anch' essa consigli di moderazione al Papa. È il più e il meglio ch' essa possa fare per la Santa Sede. In casa ha tanti imbrogli che davvero non sappiammo comprendere come Roma potesse aspettarsi qualche cosa della sua vecchia amica. Beust che pareva avesse a metterla a nuovo e ad infonderle un nuovo spirito vitale, ha tutto l' aspetto di trovarsi come una pulce nella stoppa. Il fatto è che l' Austria è affetta dal male stesso che finirà coll' uccidere la Turchia. Sono due mosaici ai quali manca il glutine che ne tiene uniti i pezzetti: Si ha un bel che fare a tenerli assieme: essi tendono da tutte le parti a staccarsi. Mentre si contenta una nazionalità se ne scontenta un altra: e, per non far nascere baruffe intime, si finisce collo scontentarle tutte. Il sistema può valere per un certo tempo; ma, a lungo andare, rovina tutto.

La Turchia, per esempio, ha adesso sulle braccia l' affare dei Candiotti. I bullettini ufficiali che vengono da Costantinopoli li hanno vinti e sterminati non sappiamo quante volte. Ciò per altro non toglie ch' essi resistano tuttavia accanitamente ai Turchi e che sappiano, ove non arrida loro la vittoria, morire come eroi. Il fatto di Arcadios, ove i greci diedero fuoco alle polveri trascinando nella rovina sè stessi e i turchi che li avevano circondati, è tutta una epopea di gloria.

Ma non basta. Il Governo turco è stato informato — lo diceva almeno un recente dispaccio — che si stà progettando un'altro movimento tendente alla separazione della Bulgaria e che gli agitatori propongono come candidato al futuro principato di Bulgaria il principe Obrenovich. Mettiamo che a scongiurare tante difficoltà il Governo di Costantinopoli segua l' esempio del Pascià di Egitto che ha dato a' suoi popoli una costituzione all' europea, con un Parlamento, con ministero responsabile ecc. Il rimedio sarebbe peggior del male. La dissoluzione succederebbe più presto. Ciò non è certamente poco desiderabile; ma non è punto verosimile che lo si tenti. In ogni modo la Sultania turca è matura per andarsene nel mondo fossile. La sua caduta può essere semplicemente questione di tempo. Come questione di principio è sciolta da un bel pezzo.

Al di là dell' Atlantico, al Messico, le cose sono affatto disperate per l' imperatore Massimiliano. Diciamo «imperatore» per abitudine; ma, nel fatto, a quest' ora egli dev' essere quasi dimenticato di avere avuta un giorno una corona in testa. Le truppe francesi si concentrano tutte sulla costa per essere pronte a imbarcarsi. Dai porti francesi stanno per partire numerose navi di trasporto che le ricondurranno in Francia. Massimiliano stà anch' esso per ripassare il mare. Gli Stati-Uniti hanno concentrato ai confini dell' ex-impero un corpo di 20,000 uomini, pronti ad occupare il paese alla prima occasione; ed hanno inviato a Messico, Campbell e Sherman per

ora lasciarsi andare a molto serie considerazioni sui granchi che si possono prendere affrettando i pregiudizii e facendo della opposizione un sistema. A meno che non si confortino col tirare la conclusione che l' Italia è fortunata e che anche le più marchiane corbellerie — come sarebbe appunto questa della convenzione italo-francese — le tornano di vantaggio e si cambiano nelle conseguenze in tanti miracoli di politica.

Dalle disposizioni concilianti che sembrano a Roma sulla via di prendere il sopravvento e dalle notizie che si hanno ultimamente ricevute, pare di poter assicurare che il Papa non farà lo sproposito madornale di andarsene in esiglio. Il restare è, in effetto, il più provvido divisamento. Le altre potenze hanno ben altro che fare che pensare a ricevere in casa propria il Papa. Il fervore che addimostravano in addietro è sbollito come per incanto. Non solo le potenze cattoliche ma anche le protestanti non fanno altro che consigliarlo a rappattumarsi coll' Italia che finalmente è la sua patria e che non intende di torcergli un capello.

Difatti l' Inghilterra e la Prussia da qualche tempo non fanno che ripetergli questa savia antifona; ed è quindi permesso di credere che la prima di queste due Potenze desideri di lasciar cadere il progetto tanto commentato di offrire al papa un asilo a Malta. La Spagna è sul tocco e non tocco di capitombolare la sua dinastia borbonica; e Narvaez non è tanto cieco da non vedere come l' impacciarsi negli affari di Roma affretterebbe la catastrofe temuta.

L' Austria si dice che abbia dati anch' essa consigli di moderazione al Papa. È il più e il meglio ch' essa possa fare per la Santa Sede. In casa ha tanti imbrogli che davvero non sappiammo comprendere come Roma potesse aspettarsi qualche cosa della sua vecchia amica. Beust che pareva avesse a metterla a nuovo e ad infonderle un nuovo spirito vitale, ha tutto l' aspetto di trovarsi come una pulce nella stoppa. Il fatto è che l' Austria è affetta dal male stesso che finirà coll' uccidere la Turchia. Sono due mosaici ai quali manca il glutine che ne tiene uniti i pezzetti. Si ha un bel che fare a tenerli assieme: essi tendono da tutte le parti a staccarsi. Mentre si contenta una nazionalità se ne scontenta un altra: e, per non far nascere baruffe intime, si finisce collo scontentarle tutte. Il sistema può valere per un certo tempo; ma, a lungo andare, rovina tutto.

La Turchia, per esempio, ha adesso sulle braccia l' affare dei Candiotti. I bullettini ufficiali che vengono da Costantinopoli li hanno vinti e sterminati non sappiamo quante volte. Ciò per altro non toglie ch' essi resistano tuttavia accanitamente ai Turchi e che sappiano, ove non arrida loro la vittoria, morire come eroi. Il fatto di Arcadios, ove i greci diedero fuoco alle polveri trascinando nella rovina sè stessi e i turchi che li avevano circondati, è tutta una epopea di gloria.

Ma non basta. Il Governo turco è stato informato — lo diceva almeno un recente dispaccio — che si stà progettando un'altro movimento tendente alla separazione della Bulgaria e che gli agitatori propongono come candidato al futuro principato di Bulgaria il principe Obrenovich. Mettiamo che a scongiurare tante difficoltà il Governo di Costantinopoli segua l'esempio del Pascià di Egitto che ha dato a' suoi popoli una costituzione all' europea, con un Parlamento, con ministero responsabile ecc. Il rimedio sarebbe peggior del male. La dissoluzione succederebbe più presto. Ciò non è certamente poco desiderabile; ma non è punto verosimile che lo si tenti. In ogni modo la Sultania turca è matura per andarsene nel mondo fossile. La sua caduta può essere semplicemente questione di tempo. Come questione di principio è sciolta da un bel pezzo.

Al di là dell' Atlantico, al Messico, le cose sono affatto disperate per l' imperatore Massimiliano. Diciamo «imperatore» per abitudine; ma, nel fatto, a quest' ora egli dev' essere quasi dimenticato di avere avuta un giorno una corona in testa. Le truppe francesi si concentrano tutte sulla costa per essere pronte a imbarcarsi. Dai porti francesi stanno per partire numerose navi di trasporto che le ricondurranno in Francia. Massimiliano stà anch' esso per ripassare il mare. Gli Stati-Uniti hanno concentrato ai confini dell' ex-impero un corpo di 20,000 uomini, pronti ad occupare il paese alla prima occasione; ed hanno inviato a Messico, Campbell e Sherman per

ora lasciarsi andare a molto serie considerazioni sui granchi che si possono prendere affrettando i pregiudizii e facendo della opposizione un sistema. A meno che non si confortino col tirare la conclusione che l' Italia è fortunata e che anche le più marchiane corbellerie — come sarebbe appunto questa della convenzione italo-francese — le tornano di vantaggio e si cambiano nelle conseguenze in tanti miracoli di politica.

Dalle disposizioni concilianti che sembrano a Roma sulla via di prendere il sopravvento e dalle notizie che si hanno ultimamente ricevute, pare di poter assicurare che il Papa non farà lo sproposito madornale di andarsene in esiglio. Il restare è, in effetto, il più provvido divisamento. Le altre potenze hanno ben altro che fare che pensare a ricevere in casa propria il Papa. Il fervore che addimostravano in addietro è sbollito come per incanto. Non solo le potenze cattoliche ma anche le protestanti non fanno altro che consigliarlo a rappattumarsi coll' Italia che finalmente è la sua patria e che non intende di torcergli un capello.

Difatti l' Inghilterra e la Prussia da qualche tempo non fanno che ripetergli questa savia antifona; ed è quindi permesso di credere che la prima di queste due Potenze desideri di lasciar cadere il progetto tanto commentato di offrire al papa un asilo a Malta. La Spagna è sul tocco e non tocco di capitombolare la sua dinastia borbonica; e Narvaez non è tanto cieco da non vedere come l' impacciarsi negli affari di Roma affretterebbe la catastrofe temuta.

L' Austria si dice che abbia dati anch' essa consigli di moderazione al Papa. È il più e il meglio ch' essa possa fare per la Santa Sede. In casa ha tanti imbrogli che davvero non sappiammo comprendere come Roma potesse aspettarsi qualche cosa della sua vecchia amica. Beust che pareva avesse a metterla a nuovo e ad infonderle un nuovo spirito vitale, ha tutto l' aspetto di trovarsi come una pulce nella stoppa. Il fatto è che l' Austria è affetta dal male stesso che finirà coll' uccidere la Turchia. Sono due mosaici ai quali manca il glutine che ne tiene uniti i pezzetti: Si ha un bel che fare a tenerli assieme: essi tendono da tutte le parti a staccarsi. Mentre si contenta una nazionalità se ne scontenta un altra: e, per non far nascere baruffe intime, si finisce collo scontentarle tutte. Il sistema può valere per un certo tempo; ma, a lungo andare, rovina tutto.

La Turchia, per esempio, ha adesso sulle braccia l' affare dei Candiotti. I bullettini ufficiali che vengono da Costantinopoli li hanno vinti e sterminati non sappiamo quante volte. Ciò per altro non toglie ch' essi resistano tuttavia accanitamente ai Turchi e che sappiano, ove non arrida loro la vittoria, morire come eroi. Il fatto di Arcadios, ove i greci diedero fuoco alle polveri trascinando nella rovina sè stessi e i turchi che li avevano circondati, è tutta una epopea di gloria.

Ma non basta. Il Governo turco è stato informato — lo diceva almeno un recente dispaccio — che si stà progettando un'altro movimento tendente alla separazione della Bulgaria e che gli agitatori propongono come candidato al futuro principato di Bulgaria il principe Obrenovich. Mettiamo che a scongiurare tante difficoltà il Governo di Costantinopoli segua l' esempio del Pascià di Egitto che ha dato a' suoi popoli una costituzione all' europea, con un Parlamento, con ministero responsabile ecc. Il rimedio sarebbe peggior del male. La dissoluzione succederebbe più presto. Ciò non è certamente poco desiderabile; ma non è punto verosimile che lo si tenti. In ogni modo la Sultania turca è matura per andarsene nel mondo fossile. La sua caduta può essere semplicemente questione di tempo. Come questione di principio è sciolta da un bel pezzo.

Al di là dell' Atlantico, al Messico, le cose sono affatto disperate per l' imperatore Massimiliano. Diciamo «imperatore» per abitudine; ma, nel fatto, a quest' ora egli dev' essere quasi dimenticato di avere avuta un giorno una corona in testa. Le truppe francesi si concentrano tutte sulla costa per essere pronte a imbarcarsi. Dai porti francesi stanno per partire numerose navi di trasporto che le ricondurranno in Francia. Massimiliano stà anch' esso per ripassare il mare. Gli Stati-Uniti hanno concentrato ai confini dell' ex-impero un corpo di 20,000 uomini, pronti ad occupare il paese alla prima occasione; ed hanno inviato a Messico, Campbell e Sherman per

Anno 1866 16 dicembre N. 51

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La bandiera francese che sventolava sul castello Sant' Angelo a Roma è stata finalmente abbassata. L' êra delle occupazioni straniere che sì lungo tempo pesarono sull' Italia ora si può dire definitivamente chiusa. Non importa che alla bandiera francese non succeda addiritura la bandiera nostra. Il vessillo biancogiallo della Santa-Sede non è l' emblema di una potenza terrena alla quale l' Italia non possa mover guerra. Le sante chiavi non sono che le rappresentanti di un potere tarlato che non tarderà a rovinare da sè solo. La loro comparsa sul castello Sant' Angelo non sarà che effimera. Esse, occupando per un istante il punto culminante dal quale sventolava il vessillo tricolore della Francia, serviranno come di segnale al mondo, tolte ben presto da quel punto, che il poter temporale è caduto. Senza questa bandiera che compare un momento e scomparisce, chi si accorgerebbe di codesto avvenimento che pure pareva dovesse produrre un' immensa agitazione, un commovimento generale nel mondo cattolico?

La questione romana come è sciolta moralmente, così non tarderà ad esserlo anche materialmente. La partenza dei francesi ha tolta la maggiore difficoltà che la medesima presentava. Finalmente il Papato politico si trova da solo a sola con quella parte della popolazione italiana che finora si volle far credere destinata a formare il patrimonio di San Pietro. Finalmente fra quest' ultima e le rimanenti popolazioni della penisola non si frappone che una accozzaglia di avventurieri e di gente perduta, della quale sono i primi a tremare quelli che l' hanno chiamata a sostenerli. In tal modo la situazione si è fatta chiara e netta. O il Papato politico ha in sè stesso della vitalità e le riforme che si stanno meditando dalla Curia sono bastevoli ad accontentare i romani, e allora le cose restano come sono; o il papato politico non riesce in questa prova decisiva e allora nessuno può impedire ch' esso corra la sorte stessa che è toccata a tanti Stati i quali hanno cessato di figurare sulla carta geografica.

La cosa sta precisamente in questi termini. È inutile il dire che la seconda eventualità è cento mille volte più probabile della prima. In questo caso, nel caso cioè che il potere temporale se ne vada a rotoli, vedrete che la conciliazione fra l' Italia e il Papa si farà attendere meno di quello che si crede.

L' Italia è disposta ad un aggiustamento; e se le riforme che si dicono negli intendimenti della Curia romana si possono prendere come un indizio di disposizioni concilianti, parrebbe che questo aggiustamento si finirà coll' ottenerlo senza andare per le calande greche.

Che diranno coloro che fecero tanto e tanto, si scalmanarono per indurre il Governo imperiale a mancare alla data parola, a prolungare l' occupazione di Roma, a perpetuare quella mostruosità di due reggimenti confusi nelle persone medesime, in un Pontefice-Re, in un cardinale-commissario di polizia, in un confessore-giudice? Che diranno que' vescovi ultramontani che anche alla vigilia della partenza dei francesi dalla città eterna, volevano nelle loro pastorali furibonde far credere che, abbondando il Papa, il Governo di Napoleone avrebbe sollevato una vera tempesta nella Francia intera?

E d' altra parte che diranno quelle persone *di vista lunga*, che andavano da due anni predicando contro la convenzione di settembre e la dicevano un capo d' arte di furberia, inteso a corbellare il governo nostro? Certamente queste brave persone che davano dei citrulli ai ministri che la firmarono devono

Anno 1866 16 dicembre N. 51

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La bandiera francese che sventolava sul castello Sant' Angelo a Roma è stata finalmente abbassata. L' êra delle occupazioni straniere che si lungo tempo pesarono sull' Italia ora si può dire definitivamente chiusa. Non importa che alla bandiera francese non succeda addirittura la bandiera nostra. Il vessillo biancogiallo della Santa-Sede non è l' emblema di una potenza terrena alla quale l' Italia non possa mover guerra. Le sante chiavi non sono che le rappresentanti di un potere tarlato che non tarderà a rovinare da sè solo. La loro comparsa sul castello Sant' Angelo non sarà che effimera. Esse, occupando per un istante il punto culminante dal quale sventolava il vessillo tricolore della Francia, serviranno come di segnale al mondo, tolte ben presto da quel punto, che il poter temporale è caduto. Senza questa bandiera che compare un momento e scomparisce, chi si accorgerebbe di codesto avvenimento che pure pareva dovesse produrre un' immensa agitazione, un commovimento generale nel mondo cattolico?

La questione romana come è sciolta moralmente, così non tarderà ad esserlo anche materialmente. La partenza dei francesi ha tolta la maggiore difficoltà che la medesima presentava. Finalmente il Papato politico si trova da solo a sola con quella parte della popolazione italiana che finora si volle far credere destinata a formare il patrimonio di San Pietro. Finalmente fra quest' ultima e le rimanenti popolazioni della penisola non si frappone che una accozzaglia di avventurieri e di gente perduta, della quale sono i primi a tremare quelli che l' hanno chiamata a sostenerli. In tal modo la situazione si è fatta chiara e netta. O il Papato politico ha in sè stesso della vitalità e le riforme che si stanno meditando dalla Curia sono bastevoli ad accontentare i romani, e allora le cose restano come sono; o il papato politico non riesce in questa prova decisiva e allora nessuno può impedire ch' esso corra la sorte stessa che è toccata a tanti Stati i quali hanno cessato di figurare sulla carta geografica.

La cosa sta precisamente in questi termini. È inutile il dire che la seconda eventualità è cento mille volte più probabile della prima. In questo caso, nel caso cioè che il potere temporale se ne vada a rotoli, vedrete che la conciliazione fra l' Italia e il Papa si farà attendere meno di quello che si crede.

L' Italia è disposta ad un aggiustamento; e se le riforme che si dicono negli intendimenti della Curia romana si possono prendere come un indizio di disposizioni concilianti, parrebbe che questo aggiustamento si finirà coll' ottenerlo senza andare per le calande greche.

Che diranno coloro che fecero tanto e tanto, si scalmanarono per indurre il Governo imperiale a mancare alla data parola, a prolungare l' occupazione di Roma, a perpetuare quella mostruosità di due reggimenti confusi nelle persone medesime, in un Pontefice-Re, in un cardinale-commissario di polizia, in un confessore-giudice? Che diranno què vescovi ultramontani che anche alla vigilia della partenza dei francesi della città eterna, volevano nelle loro pastorali furibonde far credere che, abbondando il Papa, il Governo di Napoleone avrebbe sollevato una vera tempesta nella Francia intera?

E d' altra parte che diranno quelle persone *di vista lunga*, che andavano da due anni predicando contro la convenzione di settembre e la dicevano un capo d' arte di furberia, inteso a corbellare il governo nostro? Certamente queste brave persone che davano dei citrulli ai ministri che la firmarono devono

Anno 1866 16 dicembre N. 51

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La bandiera francese che sventolava sul castello Sant' Angelo a Roma è stata finalmente abbassata. L' èra delle occupazioni straniere che sì lungo tempo pesarono sull' Italia ora si può dire definitivamente chiusa. Non importa che alla bandiera francese non succeda addirittura la bandiera nostra. Il vessillo biancogiallo della Santa-Sede non è l' emblema di una potenza terrena alla quale l' Italia non possa mover guerra. Le sante chiavi non sono che le rappresentanti di un potere tarlato che non tarderà a rovinare da sè solo. La loro comparsa sul castello Sant' Angelo non sarà che effimera. Esse, occupando per un istante il punto culminante dal quale sventolava il vessillo tricolore della Francia, serviranno come di segnale al mondo, tolte ben presto da quel punto, che il poter temporale è caduto. Senza questa bandiera che compare un momento e scomparisce, chi si accorgerebbe di codesto avvenimento che pure pareva dovesse produrre un' immensa agitazione, un commovimento generale nel mondo cattolico?

La questione romana come è sciolta moralmente, così non tarderà ad esserlo anche materialmente. La partenza dei francesi ha tolta la maggiore difficoltà che la medesima presentava. Finalmente il Papato politico si trova da solo a sola con quella parte della popolazione italiana che finora si volle far credere destinata a formare il patrimonio di San Pietro. Finalmente fra quest' ultima e le rimanenti popolazioni della penisola non si frappone che una accozzaglia di avventurieri e di gente perduta, della quale sono i primi a tremare quelli che l' hanno chiamata a sostenerli. In tal modo la situazione si è fatta chiara e netta. O il Papato politico ha in sè stesso della vitalità e le riforme che si stanno meditando dalla Curia sono bastevoli ad accontentare i romani, e allora le cose restano come sono; o il papato politico non riesce in questa prova decisiva e allora nessuno può impedire ch' esso corra la sorte stessa che è toccata a tanti Stati i quali hanno cessato di figurare sulla carta geografica.

La cosa sta precisamente in questi termini. È inutile il dire che la seconda eventualità è cento mille volte più probabile della prima. In questo caso, nel caso cioè che il potere temporale se ne vada a rotoli, vedrete che la conciliazione fra l' Italia e il Papa si farà attendere meno di quello che si crede.

L' Italia è disposta ad un aggiustamento; e se le riforme che si dicono negli intendimenti della Curia romana si possono prendere come un indizio di disposizioni concilianti, parrebbe che questo aggiustamento si finirà coll' ottenerlo senza andare per le calande greche.

Che diranno coloro che fecero tanto e tanto, si scalmanarono per indurre il Governo imperiale a mancare alla data parola, a prolungare l' occupazione di Roma, a perpetuare quella mostruosità di due reggimenti confusi nelle persone medesime, in un Pontefice-Re, in un cardinale-commissario di polizia, in un confessore-giudice? Che diranno què' vescovi ultramontani che anche alla vigilia della partenza dei francesi dalla città eterna, volevano nelle loro pastorali furibonde far credere che, abbondando il Papa, il Governo di Napoleone avrebbe sollevato una vera tempesta nella Francia intera?

E d' altra parte che diranno quelle persone *di vista lunga*, che andavano da due anni predicando contro la convenzione di settembre e la dicevano un capo d' arte di furberia, inteso a corbellare il governo nostro? Certamente queste brave persone che davano dei citrulli ai ministri che la firmarono devono

gode di una bella fama sia per le sue qualità morali con e per la sua capacità in affari amministrativi. Sia dunque il ben venuto.

Gemona al suo Deputato

Gemona accolse, martedì passato, il suo Deputato dott. Pecile con tutti quegli onori che si addicono a persona sommamente cara e stimata. Tutte le case erano imbandierate, la Banda trasse ad aspettarlo all'ingresso del paese, ove egli giunse seguito da un bel numero di carrozze portanti le prime notabilità del distretto.

Non è nostro intendimento di qui allargarci a descrivere le feste fatte al Deputato Pecile; solo diremo ch'egli ne può andar superbo come, Gemona può andar lieta per la fatta scelta. Il dott. Pecile, checchè ne possano dire i maligni, è un uomo di grandi risorse; ha coltura, franchezza, patriottismo, ed in onta a'suoi difettucci, sarà un valente deputato.

Cassa di risparmio

Se la Banca popolare, per cause a noi ignote, non ebbe vita, possiamo almeno con soddisfazione annunziare che la Cassa di risparmio sarà presto fra noi attuata, non vi mancando or mai a questo effetto che l'approvazione del Governo.

Guardia Nazionale

Sabbato scorso, alle ore 4 pom. la nostra Guardia Nazionale entrava definitivamente in servizio, occupando il posto, prima tenuto dal militare, al Corpo di Guardia. Vogliamo quindi sperare che da ora innanzi ogni milite, senza distinzioni di classe e di condizione, sarà chiamato a fare il suo dovere, stantechè nessuno è obbligato a prestar servizio per un altro, e meno che meno quelli che hanno bisogno di lavorare per vivere.

Domanda al Municipio

Ci si interessa perchè il nostro Giornaletto rivolga una domanda al Municipio; e noi di buon grado lo facciamo, perchè urgente e giusta è la domanda che ci chiedono di fare.

Il Municipio ha proibito che si possa stendere per asciugare la biancheria in giardino, esso ha proibito che lo si faccia in qualsiasi altro luogo pubblico e per sino sulle finestre delle case; ma prima di ciò proibire, non ha scelto ed additato un luogo ove si possa a tanta bisogna soddisfare senza pericolo d'incorrere in multe o dispiaceri. E si che il Municipio dovrebbe sapere che non tutti hanno una corte attigua alla loro abitazione di cui valersi per asciugare la biancheria.

Quello dunque che non si è fatto, si può fare, e noi domandiamo che lo si faccia prontamente, anche per cessare quella furia di frasi, poco lusinghiere, che le lavandaje e tutte le donne che non hanno cortile od orto presso la propria casa, rivolgono incessanti al Municipio quando loro tocca di fare il bucato.

Preghiere al Consiglio comunale.

I sottoscritti, che nel decorso anno scolastico ebbero i loro figli affidati al Maestro ab. Mattia Stremis, rimasero soddisfattissimi delle zelanti, pazienti ed intelligenti sollecitudini da lui usate per bene avviare i fanciulli negli studi. Essi quindi speravano che il Consiglio comunale avrebbe senza alcun dubbio rieletto lo Stremis al posto che prima occupava, e non fu senza dolore che si videro in questa speranza delusi.

Se però il merito deve pur valere qualcosa a questo mondo, essi pregano che si voglia tener meglio conto di un Maestro valente, il quale si è acquistato molti titoli alla gratitudine di que' genitori che mandarono figli alla sua scuola.

Così facendo, lo Stremis sarà reintegrato nel suo posto, ed il Consiglio comunale esercitando un atto di giustizia avrà in pari tempo soddisfatto ad un voto di molti popolani.

G. Menis — G. Barbetti — G. Perini — L. Marcuzzi S. Aviani — C. Del Bianco — G. B. Bonani.

LEZIONI PUBBLICHE
al R. Istituto tecnico

Oggi, domenica, nell' Aula N. 63 (piano superiore) dell' Istituto alle ore 12 avrà luogo la prima lezione pubblica di Chimica popolare. Essa verserà sul fosforo e sull' industria dei fiammiferi.

Lettori, v'invitiamo ad occupar con profitto e diletto un' ora del vostro tempo.

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.